

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)

Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesanmarcoscalea.it

Avenir

L'eredità del Giubileo

«La Porta Santa si chiude ma resta aperta nel cuore di ciascuno chiamato a custodire e a rilanciare la "piccola speranza" che parla ancora di futuro»

DI UMBERTO TARSITANO

La chiusura dell'Anno giubilare nella diocesi di San Marco Argentano-Scalea non è stata semplicemente la conclusione di un calendario di eventi, ma il ringraziamento per un tempo che ha inciso nella profondità della comunità. Domenica 28 dicembre la Cattedrale di San Marco Argentano si è rivelata ancora una volta cuore pulsante della vita ecclesiastica: il luogo in cui una Chiesa particolare si è riconosciuta popolo in cammino.

Il Giubileo della speranza ha attraversato l'anno come una stella luminosa capace di tenere insieme tutti quei momenti che da cronaca sono ormai storia della Chiesa particolare.

Nell'omelia della celebrazione conclusiva il vescovo Rega ha restituito con parole dense e concrete il senso di questo cammino: una speranza che non nasce dall'ottimismo facile, ma dalla fiducia ostinata nella fedeltà di Dio, anche quando la storia personale e collettiva sembra smentirla. «Nel corso di quest'anno giubilare - ha sottolineato il presule - abbiamo camminato, pregato, celebrato, sofferto e gioito come Chiesa pellegrina. Abbiamo raggiunto Roma per vivere l'esperienza universale del Giubileo, come non ricordare quel 15 marzo, insieme ai sacerdoti e alle comunità quando abbiamo attraversato la porta Santa di San Pietro, come non ricordare il giubileo dei sacerdoti a giugno e dei giovani a luglio, io con voi e voi con me pellegrini di speranza. Abbiamo reso la nostra Diocesi un grande santuario, dove la Speranza ha preso dimora e ha accolto tanti pellegrini. Una speranza animata dalla ferma e rassicurante certezza dell'amore di Dio pur in mezzo alle prove



La celebrazione conclusiva del Giubileo presso la cattedrale di San Marco Argentano

della vita, una speranza che non si fonda sulle nostre forze, ma sulla fedeltà del Signore. [...] Come Chiesa diocesana abbiamo vissuto un anno intenso e fecondo. Numerosi sono stati i Giubilei, nei quali ogni ufficio diocesano ha portato la propria offerta spirituale: il Giubileo delle famiglie, dei catechisti, dei lavoratori, dei malati e degli operatori sanitari, del volontariato, degli sportivi, dei cresimandi e dei ministranti e di tanti altri. Ognuno di questi mo-

Questo tempo si consegna ora al quotidiano come stile di vita

menti ha testimoniato la bellezza dell'unica Chiesa che si riconosce nella diversità dei carismi, popolo della Speranza, offrendo a tutti il volto più bello della Chie-

sa come popolo che vive la Speranza nella prassi dell'amore». Voler ripercorrere i momenti più significativi dell'Anno Santo - il pellegrinaggio a Roma, l'attraversamento della Porta Santa, i giubilei dedicati alle diverse realtà ecclesiastiche, l'intensa partecipazione dei fedeli ai luoghi giubilari della diocesi - significa riconoscere che la speranza, quando è condotta, diventa esperienza concreta. Non un'idea astratta, ma una pratica che prende forma nei passi

compiuti insieme, nella preghiera comune, nell'ascolto reciproco, nella capacità di soffrire e gioire come un solo corpo.

Il Giubileo ha mostrato anche il volto di una Chiesa che non si chiude nei propri confini. Le visite del vescovo durante l'Anno nei luoghi della sofferenza - ospedali, case di cura, comunità di recuperi - hanno ricordato che la speranza cristiana non teme di sostenere dove abita la fragilità. Anzi, è proprio lì che si rivela più autentica, perché capace di riconoscere dignità e futuro anche quando tutto sembra perduto.

Ora che questo tempo si è concluso, la tentazione potrebbe essere quella di archiviare l'esperienza come un tempo "straordinario", separato dalla quotidianità. Il messaggio che emerge con forza dalle parole del vescovo, invece, va nella direzione opposta: la Porta Santa resta aperta dentro le coscienze. La speranza celebrata chiede di essere incarnata, tradotta in gesti di consolazione, di ascolto, di fraternità come stile di vita.

Il Te Deum finale, cantato come lode e ringraziamento, ha espresso bene questo passaggio: gratitudine per ciò che è stato e impegno per ciò che viene. In un tempo segnato da stanchezza, paure e conflitti, la Chiesa diocesana - così come ci ricorda il Presule nella sua recente Lettera pastorale - è chiamata a custodire e rilanciare la "piccola speranza" che non si arrende all'"ormai", ma continua a dire "ancora". Ancora fiducia, ancora coraggio, ancora Vangelo. È questa l'eredità del Giubileo: aver ricordato che la speranza non è evasione dal reale, ma la forza mitica che permette di abitarlo senza smettere di credere che, con Dio, un giorno nuovo è sempre possibile.

IL TUO
Don Lillino è tornato alla casa del Padre

Domenica 4 gennaio riposa tra le braccia di Dio don Remigio Angelo Luciano (don Lillino), sacerdote della nostra Diocesi. Nato a Roggiano Gravina il 2 ottobre 1953, è stato ordinato sacerdote il 26 luglio 1980 nella sua comunità di origine. Ha svoltò il ministero con dedizione e spirito di servizio, distinguendosi per la profonda umanità, la vicinanza ai fedeli e l'instancabile impegno pastorale. Nei suoi 45 anni di sacerdozio è stato parroco in Cetraro, Guardia Piegmontese e Santa Maria dei Fiori in Cirella. La comunità ecclesiastica diocesana e quanti lo hanno conosciuto lo ricordano con gratitudine e affetto.

Da oggi a Diamante convegno biblico

DI PIERPAOLO LIPPO

A sessant'anni dalla promulgazione della *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione del Concilio Vaticano II, la Chiesa continua a interrogarsi sul modo in cui la Parola di Dio possa essere accolta, compresa e vissuta nel tempo presente. Non si tratta di un più esercizio di memoria, ma di un necessario discernimento ecclesiale che tocca il cuore stesso della fede cristiana: il Dio che parla, si rivela e cerca l'uomo come un amico. È in questa prospettiva che si colloca il Convegno biblico diocesano promosso dalla Diocesi di San Marco Argentano-Scalea, in programma oggi e domani, dedicato al tema "Eredità e prospettive della *Dei Verbum*, con particolare attenzione al concetto di amicizia tra Dio e l'uomo". Un titolo che richiama non solo un documento fondativo del Vaticano II, ma anche una visione della Rivelazione profondamente relazionale, capace di

parlare all'uomo contemporaneo. La due giorni vedrà presente Bartolomeo Puca, presbitero della diocesi di Aversa, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà dell'Italia meridionale, autore di articoli a carattere scientifico e divulgativo, e di considerevoli testi di stampo esegetico. Uno dei contributi più innovativi della *Dei Verbum* è stato quello di superare una concezione puramente nozionistica della Rivelazione. Dio non comunica informazioni su di sé, ma si dona, entra nella storia, si fa interlocutore dell'umanità. La Rivelazione è testimonianza di un evento, di dialogo e di alleanza. Il Dio biblico, infatti, "parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi", secondo una delle espressioni più densi del testo conciliare. Questo cambio di prospettiva ha inciso profondamente sulla teologia, sulla liturgia, sulla catechesi e sulla vita pastorale. La Sacra Scrittura non è percepita come patrimonio riservato agli specialisti, ma come Parola viva affidata all'intero popolo di

Dio. In questo modo la Bibbia diventa luogo di incontro, spazio di ascolto reciproco e sorgente di discernimento ecclesiale. Porre al centro il tema dell'amicizia tra Dio e l'uomo significa cogliere un filo rosso che attraversa tutta la storia della salvezza. Da Abramo, chiamato "amico di Dio", fino alle parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni "Non vi chiamo più servi, ma amici", la Rivelazione biblica presenta un Dio che non domina sull'uomo, ma lo accompagna, lo chiama e lo rende capace di risposta. In un contesto culturale segnato dalla frammentazione, dalla sfiducia e da una diffusa fatica relazionale, questa visione assume una particolare rilevanza pastorale. L'amicizia con Dio non è evasione spirituale, ma fondamento di una fede incarnata, capace di generare relazioni autentiche, responsabilità etica e impegno nella storia. Il Convegno biblico diocesano, fortemente voluto dal nostro vescovo, si inserisce in questo orizzonte come occasione di formazione e di rilancio.

I giovani pellegrini ad Assisi

DI DARIO ARDILLO *

Ad Assisi, luogo intriso di spiritualità e di silenzio, secondo il messaggio, sempre attuale del Natale di Gesù, risuona con particolare intensità coinvolgendo il cuore di tanti giovani e di giovani famiglie in sincera ricerca del vero senso della vita. In questo contesto, guidati dal vescovo di San Marco Argentano-Scalea, mons. Stefano Rega, ci è stata offerta l'occasione di toccare con mano quanto il pellegrinaggio, quando vissuto come esperienza comunitaria, diventi un autentico toccasana per lo spirito. Camminare insieme, pregare insieme, condividere domande e speranze rende il viaggio interiore più incisivo e fecondo. È la dinamica della *koinonia* propria della Chiesa, quella comunione viva che ha re-



so le prime comunità cristiane veri centri di bellezza e di attrazione, perché ciascuno metteva in comune ciò che possedeva, secondo i doni di grazia ricevuti. Assisi, con la testimonianza luminosa dei Santi Francesco e Chiara, continua a indicare una via di semplicità, fraternità e radicalità evangelica. A questa scia di santità si unisce oggi anche la figura di San Carlo

Acutis, giovane testimone del nostro tempo, capace di parlare il linguaggio delle nuove generazioni e di indicare, con la sua vita, l'essenziale: Dio al centro. Non resta che augurare ai giovani di questa bella Diocesi, incastonata in uno dei territori più prestigiosi della Calabria per aria, sole, mare e macchia mediterranea, di lasciarsi interpellare da questo messaggio di santità. Che esso diventi iniziativa profetica, capace di prendere il largo e di gettare le reti del buon senso dal lato indicato da Gesù: una prospettiva apparentemente rischiosa, ma sempre vincente. È la logica del Vangelo, ben sintetizzata nell'invocazione che ha segnato la vita del santo appena canonizzato: "Non io, ma Dio!" * sacerdote cappuccino e componente dell'équipe di pastorale giovanile diocesana

Durante la celebrazione eucaristica il vescovo Rega ha richiamato la testimonianza del primo martire della Chiesa e dei martiri dei nostri giorni

DI GIUSEPPE MIRAGLIA

Lo scorso 26 dicembre, presso la parrocchia di Santo Stefano Protomartire in Tortora Marina, in occasione della festa di Santo Stefano, monsignor Stefano Rega, vescovo della diocesi di San Marco Argentano-Scalea,



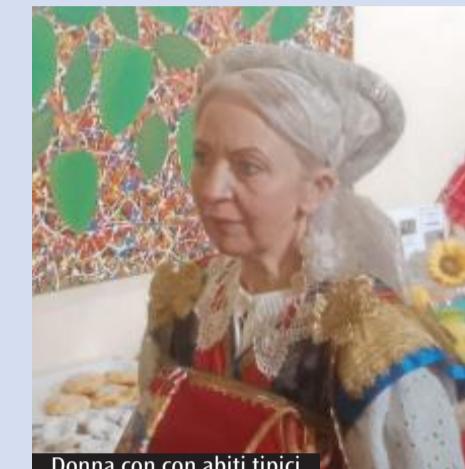
ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica presso la chiesa di Santo Stefano protomartire. Durante la liturgia è stata benedetta la statua del santo patrono, donata da un benefattore locale e realizzata dall'artista Antonio Papa di Surano (Lecce), fortemente voluta dal

ANNIVERSARIO

Madonna alla Grotta di Praia a Mare Il settimo centenario dell'arrivo

Porta la data del 1° gennaio 2026 il Decreto del vescovo mons. Stefano Rega, con il quale viene promulgato ed esteso a tutta la diocesi il dono particolare dell'Indulgenza plenaria in occasione del 7° centenario del prodigioso arrivo alla Grotta di Praia a Mare della primitiva effigie della Madre di Dio. A partire dal 1° febbraio, giorno in cui il Vescovo aprirà solennemente la Porta Santa, e fino al 27 dicembre, i fedeli potranno lucrare l'Indulgenza plenaria. Nel mese di gennaio, presso la Chiesa Madre di Praia a Mare, si terranno tre incontri di preparazione, a cura dei Parrocchi della città, per accompagnare spiritualmente i fedeli all'inizio di questo speciale Anno giubilare Mariano. Il 24 gennaio, il rettore renderà noti ulteriori appuntamenti che, distribuiti lungo l'intero arco dell'anno.

FESTA DEI POPOLI



Donna con abiti tipici

Costruttori di un futuro di speranza

DI MARIANNA DE LUCA

Un viaggio nel mondo fatto di volti, voci, profumi e colori. Questi gli ingredienti della Terza edizione della Festa dei Popoli dal tema "Insieme per sperare" che si è tenuta lunedì 5 gennaio a Palazzo Marino - Museo del Cedro di Santa Maria del Cedro. L'iniziativa, nata per impulso del vescovo mons. Stefano Rega, è stata organizzata dall'Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso della diocesi di San Marco Argentano-Scalea in collaborazione con gli uffici Missioni e Migranti. Dopo i saluti iniziali del Direttore dell'ufficio ecumenismo don Fiorino Imperio è stato il momento degli ospiti, persone famiglie o gruppi che vivono nel territorio diocesano. Ognuno ha portato il suo messaggio di speranza e fratellanza: "Quando tutti sono gentili gli uni con gli altri, tutti sono uguali e il mondo appartiene a tutti, questo è chiamato Armonia" ha declamato una ragazzina cinese che vive a Santa Maria del Cedro con la sua poesia. Particolamente toccante la testimonianza di una famiglia del Kazakistan composta da padre, madre, nonna e due bambine vestite con abiti tipici, in Italia da circa tre anni. Presente in abiti tipici anche la delegazione della TirenPol, un'associazione di cittadini polacchi residenti da tempo a Scalea. È stata raccontata la storia di Padre George, sacerdote ortodosso della Bielorussia, presente insieme alla moglie, che ha trovato ospitalità nella parrocchia Santissima Trinità di Scalea dove ogni domenica può celebrare la messa per gli ortodossi del territorio. Dall'Europa all'America Latina, con i rappresentanti dell'Argentina - una coppia arrivata 20 anni fa a Santa Maria del Cedro - e dal Venezuela: con dolore due venezuelane hanno raccontato il travaglio vissuto dagli abitanti della loro terra. Abito tipico, ricami e racconti per il gruppo Occitano Valdesi di Guardia Piemontese sostenuto dal Centro Culturale Gian Luigi Pascale; presenti Gabriella Sconosciuto, Concetta Avolio e Carmelo Viapiana. A completare l'ideale "giro del mondo" la testimonianza di Constant e Valyd, due giovani seminaristi della Diocesi di Porto-Novo in Benin ospiti del Seminario diocesano di San Marco Argentano. Intermezzi musicali di Francesca Calabria e Giuseppe Viggiano per questo ideale "viaggio tra i popoli". Ha portato il suo saluto il presidente del Consorzio del Cedro Angelo Adduci e le conclusioni sono state affidate al vescovo, mons. Stefano Rega, che ha sottolineato la "bellezza e la ricchezza del territorio diocesano, capace di accogliere le peculiarità di ogni popolo e diventare casa per tutti". A tutti i gruppi presenti, che hanno portato dolci tipici da condividere, è stata donata la lettera pastorale del vescovo "Apiri cielo" che invita la diocesi ad un impegno sempre maggiore di missionarietà.

Tortora, la festa di Santo Stefano

parroco don Antonio Pappalardo, che ne ha curato l'organizzazione con il sostegno di un parrocchiano offerto.

Nell'omelia, il vescovo ha richiamato la testimonianza di Santo Stefano, primo martire della Chiesa, e dei martiri dei nostri giorni, invitando a rispondere a ogni forma di violenza con la misericordia.

Al termine della celebrazione, don Antonio Pappalardo, con alcuni volontari, ha condiviso il pranzo presso la mensa Caritas parrocchiale con il vescovo e due rappresentanti, per ciascun gruppo parrocchiale, in un clima di semplicità e fraternità, festeggiando anche l'onomastico del nostro amatissimo Pastore.